Sui decreti e il finanziamento della sanità

Duplice richiamo di Pertini al presidente del Consiglio

Un colloquio con Andreotti per obiettargli l'eccessivo ricorso ai decreti - Una lettera per sollecitare la definizione della somma destinata nel 1979 al FSN

ROMA — Secondo quanto rivelato da «Repubblica», il presidente Pertini ha rivolto un duplice richiamo al governo: il primo, a carattere informale, contro l'eccessivo ricorso ai decreti legge senza che ricorrano le dovute ragioni di urgenza; il secondo, formalizzato attraverso una lettera a Andreotti, per richiamare all'esigenza di legiferare la copertura finanziaria per il 1979 della legge di riforma sanitaria.

Il presidente della Repubblica ha telefonato a Andreotti il 23 dicembre per esporgli le sue obiezioni a proposito dei decreti deliberati dal Consiglio dei ministri il giorno prima e per sollevare in generale la questione di un più oculato e ridotto ricorso a tale strumento. Andreotti si sarebbe difeso dicendo che il governo è intervenuto su materie che il Parlamento teneva bloccate e che venivano a scadenza e sulle quali, del resto, sarebbe esistito accordo tra i partiti. Tale argomento è stato anche ripreso da una nota ufficiosa di Palazzo Chigi. Pertini avrebbe insistito annunciando, secondo «Repubblica» che per l'avvenire non si sarebbe più limitato a accertare la legittimità formale dei decreti.

Il fenomeno dell'eccessivo ricorso ai decreti era stato richiamato, giorni orsono, anche dal presidente della Camera. Esso finisce con il forzare la programmazione parlamentare e provocare anche obiezioni di carattere costituzionale. In quanto, in concreto, ai decreti del 22 dicembre, c'è da dire che aveva senza dubbio carattere di urgenza quello sul personale universitario dopo la caduta del cosiddetto decreto Pedini a causa dell'ostruzionismo fascista-missino. Ma eguale circostanza non vale per altri provvedimenti. Ad esempio, per quello relativo al mantenimento in servizio di alti graduati militari. In realtà su tale materia non c'era stato un ritardo parlamentare nell'iter della legge: c'era stato invece un ostacolo della Commissione ben motivato, anche in presenza di un contrasto tra i ministeri della Difesa e del Tesoro oltre che per l'opposizione comunista. Dunque, il governo si trovava non già di fronte a una inadempienza ma una opposizione. L'avere emesso sulla stessa materia e con eguale contenuto un decreto significa non già aver rimediato a una svista ma porre il parlamento di fronte ad un fatto compiuto. L'opposizione a tale decreto rimane ferma da parte comunista. In generale è, comunque, scorretto che il governo faccia carico al parlamento del continuo ricorso ai decreti. Il problema è semmai quello di un raccordo più corretto fra esecutivo e legislativo.

In quanto alla lettera di Pertini sulla legge di riforma sanitaria, il testo lamenta che per la copertura per il 1979 la legge di riforma contempla una «complessa operazione» senza «esplicitare l'ammontare finale e complessivo della spesa». Pertini, pertanto, ritiene opportuno che, essendo il Bilancio dello Stato ancora all'esame del Parlamento, sia predisposta una nota di variazione del bilancio stesso che determini l'ammontare complessivo del Fondo sanitario nazionale per l'anno prossimo.

Alcuni parenti delle vittime del DC 9 precipitato al largo di Punta Raisi, lanciano fiori in mare dalla torpediniera «Grosso» a bordo della quale hanno seguito le operazioni di recupero

Trovati da un sommozzatore i resti dell'aereo precipitato nel mare di Palermo

Un cimitero a 52 metri di profondità

Le acque agitate hanno impedito il recupero delle salme - La lunga attesa dei familiari delle vittime - A Punta Raisi mancano anche i soccorsi in mare - Aperta un'altra inchiesta - I parlamentari siciliani del PCI chiedono la chiusura notturna provvisoria dello scalo aereo

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Arrivano! Arrivano!»: dalle transenne della banchina «Sammuzzo» del porto di Palermo, i familiari, in attesa, scattano avanti verso il mare. Li hanno trovati. E cercano di tirarli su con i mezzi speciali della nave «Proteo», da sempre addetta al recupero dei relitti, dopo gli affondamenti; una unità che i marinai evitano sempre di chiamare col suo nome, collegato ad episodi luttuosi. Per i militari è semplicemente «quella nave».

Un recupero difficile

Ma il mare, ieri mattina, si è fatto di nuovo brutto, forza 4. Ci sono quaranta nodi di vento, la visibilità è limitata a due metri. Sotto il pelo dell'acqua scorrono fortissime correnti. Le residue, pietose, speranze di recuperare ieri, come era stato annunciato, le ottanta salme, sembrano di nuovo svanire. Corpi e masse ferrose erano state individuate, finalmente, dopo quasi cinque giorni — tre salme poggiate sul fondale roccioso e, accanto la coda, la parte centrale della carlinga, col troncone, spezzato, dell'ala sinistra ed un frammento di carrello —, da un sommozzatore della nave-appoggio «Cavezzale». Il quale, dopo essere emerso, da una profondità di 52 metri, al centro del rettangolo di tre miglia per due delimitato con qualche incertezza sulla base delle indicazioni di testimoni e tecnici, in un punto che è a quaranta gradi a nord di Punta Raisi, a una distanza di due miglia marine dalla costa (poco più di tre chilometri e mezzo), è esploso in un pianto dirotto. Il sub, sulla tolda della nave, ha poi voluto disegnare con precisione quel che aveva visto. Quando, nella tarda mattinata di giovedì, ciò avveniva, cinquantuno tra familiari ed amici delle vittime «disperse», erano proprio lì, sopra al camposanto d'acqua salata. Ce li aveva portati, assieme ad una piccola folla di giornalisti, fotografi e cineoperatori, la nave «Grosso».

Erica Brudchedler, 37 anni, messaggera di un dolore distante (l'ha mandata a Palermo la madre di Ella Luginbdel, la cui salma è stata già recuperata e riconosciuta) aveva spartito tra la folla, senza una parola, un mazzo di rose rosse, per spargerli verso le onde. I più scuotevano il capo, mentre il «Grosso» solcava i flutti. Dall'altoparlante i comandanti delle varie unità in zona si alternavano nelle informazioni: «Non vediamo niente. Tutto è molto difficile», dicevano, perché l'annuncio della scoperta, ad ogni buon conto, era stato deciso di ritardarlo, per evitare che la commozione si trasformasse, ancora una volta, in sorda rabbia e i sessantaquattro a bordo volessero restare in mare aperto.

Antonino Salerno, vigile del fuoco all'aeroporto di Caselle, a Torino, parla del fratello, Michele, 19 anni, che in quella tragica mattina ha lavorato in fabbrica fino alle 10. E poi è partito, aveva prenotato il posto fin da ottobre. «Lascia Torino alle 3,20 del pomeriggio. Com'è che ha preso il volo speciale? Sono piene di disservizi le linee aeree dei poveri! E poi, i soccorsi, i soccorsi che non arrivano mai. La nostra protesta non ce li restituirà. Ma non ci consoleremo buttando i fiori in mare». Pasquale Vella, un cappotto liso, la barba lunga e gli occhi infossati, dichiara, nella saletta del «Grosso»: «Noi viviamo in Germania da venti anni. Non possiamo tornare a casa a mani vuote, senza le salme. Ma li ritroveranno?».

Il gavitello giallo

Li hanno trovati. L'ammiraglio Luigi De Ferrante, comandante di «Mari-Sicilia», vale a dire il coordinatore di tutte le capitanerie dell'Isola, dirà ai giornalisti, e poi ai familiari stipati nella saletta dell'hotel Jolly, che si sono usati per le ricerche i migliori mezzi, che c'è stato un grande sforzo di tutti i marinai. «Ma siamo stati noi — lo incalzano —, le famiglie, a sollecitare il ministero a prendere subito contatti coi pescatori di Terrasini, che erano stati i primi ad arrivare sul luogo, ed a salvare i salvabili». Ed il punto del fondale sul quale il relitto spezzato si è poggiato col suo tremendo carico di salme è proprio lì: a duecento yards dal gavitello giallo lasciato dall'equipaggio del «Nuovo Pacifico», quella notte.

E i soccorsi? Perché hanno ritardato? «E' stato un tremendo delitto. E dopo il recupero delle salme dovremo pensare a far pagare chi ha da pagare. Chiudiamolo! Almeno per la notte, questo maledetto aeroporto!», gridano ad un tratto. L'ammiraglio, poco prima, davanti ai cronisti ammetteva, con amarezza: «Le attrezzature di soccorso marino si sono manifestate nettamente inadeguate. E' la solita storia di tutti i mali del paese, che ad un certo punto scoppiano. Gli uomini, i marinai, ce l'hanno messa tutta. E invece, non si trattava di uomini, ma di strutture di soccorso che non abbiamo. In un aereoporto che è circondato per tre lati dall'acqua. Chiedete, chiedete ai marinai. Vi diranno che a Terrasini non c'è nemmeno modo per acquartierarsi. Forse questo succede perché non ci sono soldi!».

Qualcuno ricorda, invece, come, in fatto di finanziamenti pubblici, proprio nel porto di Palermo, il fortunale di tre anni fa abbia ingrassato con cinquanta miliardi l'«industria dei disastri», per i cassoni frangiflutti, forse inutili, o mal disposti: beneficiaria la SAILEM, una azienda ben protetta.

La procura della Repubblica, apprese le dichiarazioni dell'ammiraglio, vuol vederci chiaro. Ed ha fatto scattare, fin da ieri mattina una inchiesta specifica sul caos dei soccorsi. Perché, appena preso il largo, la notte tra venerdì e sabato, l'unico battello di soccorso (un «Boston Whaler» CP 5027), ha dovuto tornare indietro? Aveva un motore in avaria, un altro è inefficiente dal 16 dicembre, è stato risposto. Tale guasto era già stato segnalato? Ed a chi? Sì, tutto regolarmente segnalato.

Fino all'ottobre di tre anni fa, proprio il giorno del fortunale che ridusse in frantumi la diga foranea-calabrodo del porto, quei battelli di Punta Raisi erano due, ormeggiati a Terrasini. Uno se lo portarono le onde. L'altro rimase malconcio. Così, quella notte, i pescherecci hanno dovuto salvare, oltre che i ventuno passeggeri superstiti, anche i due uomini del «servizio di soccorso» ufficiale.

Codice navale alla mano, il comandante della Capitaneria di porto, il capitano di vascello Sergio Piantanida ieri sera, durante una conferenza stampa, ha riversato sulla direzione dell'aeroporto e sul ministero dei trasporti, la responsabilità per la mancata presidisposizione dei soccorsi.

Il direttore dello scalo palermitano, poi, era stato ben preventivamente informato che non vi era neppure un battello efficiente. Inoltre, si è saputo dalle autorità militari che uno scivolo e un porticciuolo, appositamente realizzati nel 1970 a Punta Raisi erano stati giudicati da una apposita commissione inadeguati: soldi buttati al vento, dunque, per un'opera essenziale che era prevista dal piano regolatore generale dello scalo. La struttura non è stata quindi mai consegnata — ha detto l'ammiraglio De Ferrante — alla Marina militare. E' stato per questi motivi, dunque, che i soccorsi non sono arrivati in tempo.

Per l'altra inchiesta, quella relativa alla dinamica e alla responsabilità dell'inabissamento del DC-9, si attende il recupero della «scatola nera». Bisogna appurare — scrivono i familiari di due delle 115 vittime del disastro di Punta Raisi numero 1, quello del 5 maggio '72, in una memoria scritta fatta pervenire ai giudici di Catania che si occupano dell'istruttoria — fatti chiari, che servono anche per l'oggi.

Le radioassistenze per l'atterraggio sono ancora quelle, carenti, del '72. Il radar è cieco per tre chilometri. L'atterraggio «a vista» avviene sulla base delle semolici, inattendibili e insufficienti, indicazioni della torre di controllo e della strumentazione di bordo.

La chiusura dell'aeroporto di Punta Raisi di notte è stata chiesta da nove deputati comunisti (primo firmatario il compagno Pio La Torre) in una interpellanza rivolta al ministro dei Trasporti. Nel documento i parlamentari del PCI chiedono di conoscere «quali provvedimenti di emergenza si intendono adottare» per l'aeroporto palermitano «e se non si ritenga, in attesa di installare, con estrema urgenza le necessarie apparecchiature di sicurezza sia per l'assistenza al volo che per il soccorso in mare, di procedere alla chiusura dello scalo nelle ore notturne». Nei giorni scorsi anche i deputati regionali comunisti con una interpellanza rivolta al presidente della Regione (primo firmatario Russo) avevano chiesto al governo regionale siciliano di schierarsi in prima fila nell'accertamento delle responsabilità del disastro.

Infine un'ultima notizia. Domani mattina, sabato, alle ore 11, nella chiesa di San Domenico, si svolgeranno i funerali collettivi delle vittime.

Vincenzo Vasile

FIPAC-CGIL: Riemergono le carenze a Punta Raisi

ROMA — La segreteria nazionale della Fipac-CGIL (la Federazione del trasporto aereo della CGIL), in relazione alla sciagura aerea di Palermo, sottolinea in una nota l'esigenza «di appurarne le cause attraverso una rigorosissima inchiesta». «Al di là, comunque, dei motivi specifici che possono aver determinato l'incidente, per risalire ai quali senza escluderne alcuno non servono le polemiche liquidatorie di questi giorni, riemergono con sempre più chiarezza — prosegue la nota — le gravi carenze delle infrastrutture di assistenza al volo dello scalo siciliano, più volte denunciate dalla nostra organizzazione». La nota sottolinea «la pressoché totale mancanza di assistenza di emergenza e di quella di soccorso a mare, già denunciata nello stesso rapporto "Lino" dopo l'incidente di Palermo del '72 e tuttora inefficiente».

Compie oggi sessant'anni il compagno Edoardo Perna

Un telegramma di auguri inviato da Luigi Longo e Enrico Berlinguer

Compie 60 anni, oggi, il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista al Senato e membro della Direzione del partito.

I compagni Longo e Berlinguer hanno inviato a Perna questo telegramma: «Ti esprimiamo, anche a nome di tutto il partito, le nostre più vive congratulazioni per il felice compimento dei tuoi 60 anni. Con l'occasione vogliamo riconfermarti, interpretando i sentimenti di tutti i compagni, l'apprezzamento e la stima profonda per il contributo che hai dato alla lotta antifascista e per l'opera intelligente che hai svolto e che svolgi quale dirigente del partito».

Inviando a Perna gli auguri più cordiali e fraterni dell'«Unità» pubblichiamo questo articolo inviatoci da Leo Canullo.

Altri meglio di me potranno sottolineare la ricchezza e acutezza dello studioso di diritto, la penetrante e continua riflessione sulla natura della Costituzione antifascista come essenziale punto di riferimento della strategia della via democratica al socialismo, espressa, in modo attento e stimolante in numerosi saggi, convegni e in esemplari lezioni alla scuola del partito da Edoardo Perna. Il suo contributo teorico-politico alla elaborazione della via italiana al socialismo è il dato più saliente e costante del suo impegno intellettuale, caratterizzato da una severa abitudine al rigore che rifugge da facili suggestioni, dalle mode ricorrenti e dalla facile popolarità. Proprio queste peculiari caratteristiche hanno contraddistinto il contributo di grande rilievo dato da Perna come militante prima nella organizzazione comunista romana e del Lazio, poi come dirigente del gruppo parlamentare al Senato.

Per chi ha avuto la possibilità di collaborare con Perna negli anni immediatamente successivi alla guerra, nella costruzione del partito a Roma, resta limpida la lezione di chiarezza intellettuale e di realismo nella battaglia delle idee e nella lotta politica per trasformare, in quegli anni tumultuosi, le adesioni generose e impazienti al «comunismo» di grandi masse popolari in partecipazione consapevole ad una complessa strategia: ad una lotta politica senza scorciatoie avventurose che ha consentito, nel corso di lunghi anni di duro lavoro, di costruire quel solido tessuto democratico che ha portato il PCI, il 20 giugno 1976, ad essere il primo partito della città.

Il compagno Perna è stato un protagonista di primo piano in tutta la lotta politica ed ideale di questo trentennio, con responsabilità di vario tipo nel partito, al governo della Provincia di Roma, nelle istituzioni.

Subito dopo la Liberazione è stato segretario della sezione Colonna, poi funzionario di partito, membro della commissione sindacale, dirigente della stampa e propaganda e poi dell'organizzazione della Federazione romana, membro della Segreteria, nel 1958 segretario regionale del PCI del Lazio e dal '72 membro della direzione del partito. E' stato eletto Presidente dell'Amministrazione Provinciale nel 1954, e senatore a partire dalla IV legislatura; ha collaborato, fino al 1972, alla direzione del gruppo assieme al compagno Terracini, e assunto poi la presidenza del gruppo stesso.

Decisivo è stato il contributo di Perna nella lotta politica, anche interna, per l'affermazione della strategia della via italiana al socialismo. Su due momenti delicati e significativi della vita del partito, vorrei soffermarmi.

Nel tormentato periodo del 1956 (XX congresso, Ungheria e VIII Congresso del PCI) di fronte al vacillare di punti di riferimento ritenuti incrollabili il partito attraversò, come è noto, un periodo di travaglio ed anche di lacerazione interna. A Roma, in particolare, si produssero fenomeni preoccupanti di divaricazione, rispetto alla linea generale che si cercava di affermare e che trovò compiuta elaborazione con la dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso; si contrapponevano di fatto due tendenze: quella, assai diffusa, di chi si arroccava nel rifiuto della nuova ed anche dolorosa realtà che emergeva nell'URSS e negli altri Paesi socialisti con il XX Congresso del PCUS; è una spinta di segno opposto, che si esprimeva in modo esasperato e clamoroso in taluni gruppi di intellettuali tendente — al di là delle stesse dichiarate intenzioni — a liquidare un patrimonio storico-ideale ed a rimettere in discussione, in sostanza, la natura stessa del partito rivoluzionario.

Credo si possa affermare, senza retorica, che Perna ha rappresentato allora per la gran parte del partito a Roma un punto di riferimento, per lucidità e razionalità di analisi, concentrata soprattutto nella definizione della via italiana al socialismo, nella peculiarità della situazione storicamente determinata nel nostro Paese grazie al tipo di lotta portata avanti durante il fascismo e nella Resistenza; nella politica delle alleanze per la trasformazione della società e nel nesso inscindibile tra lotta democratica e prospettiva socialista. La battaglia di Perna, si è espressa con un impegno particolare nel dibattito congressuale, nella polemica volta a recuperare la massa dei militanti disorientati ed anche suggestionati da facili «slogans» ad una visione complessiva del modo come avanzare per un profondo rinnovamento della società. Non erano, allora, posizioni «popolari» e di facile assimilazione; ma la battaglia contro ogni ambiguità e doppiezza a cui Perna ha dato un notevole contributo ebbe ragione dei miti, delle improvvisazioni e delle suggestioni intellettualistiche.

Anche nel 1969, di fronte alla crisi interna del partito aperta dal gruppo che si richiamava al «Manifesto», di cui sono ormai note le vicende, il contributo di Perna si è espresso con rigore e lucidità nel dibattito al Comitato Centrale. Anche in tale circostanza l'ispirazione fondamentale della sua azione politica non era la prefigurazione di un astratto modello di società; ma l'analisi concreta della società italiana, la sua storia reale, e il ruolo che deve svolgere il partito che «non può essere, come non vogliamo che sia, la misura di tutte le cose, ma una grande forza politica che dà la sua impronta ad una battaglia attraverso la quale la classe operaia realizza in pieno la sua egemonia». Mi pare una lezione di grande attualità.

Nel ricordare alcuni momenti del contributo dato da Perna all'orientamento dei comunisti ho voluto sottolineare il ruolo di dirigente politico che ha svolto negli anni passati, forse meno conosciuto di quello che attualmente svolge come Presidente del gruppo dei senatori comunisti da tutti vivamente apprezzato, ma decisivo per l'unità del Partito, per l'affermazione e lo sviluppo della via italiana al socialismo e per la formazione comunista di intere generazioni.

Leo Canullo

Il 19 gennaio a Firenze il convegno sul dissenso nell'Est

Dal 19 al 21 gennaio si svolgerà in Palazzo Vecchio a Firenze il convegno internazionale su «Democrazia e dissenso nei paesi dell'Est europeo», organizzato su iniziativa del Consiglio comunale. La prima giornata dei lavori sarà dedicata alle «radici storiche del dissenso», la seconda alle «realtà politiche e sociali del dissenso», la terza al tema «dissenso e situazione internazionale». Al convegno è prevista la presenza di storici ed economisti italiani ed europei, teorici e politologi, storici delle democrazie popolari e specialisti sui problemi dell'Unione Sovietica, e rappresentanti del dissenso. Sono stati anche invitati alcuni dissidenti residenti nei paesi dell'Est: Andrej Sacharov, Roy Medvedev, Rudolf Slansky, Frantisek Kriegel, Jacek Wozniakowski.

Nuova asta deserta per Tuttoquotidiano

CAGLIARI — L'asta bandita dal giudice fallimentare del tribunale di Cagliari per la vendita degli impianti della «SEDIS», la società editrice di «Tuttoquotidiano» dichiarata fallita oltre due anni fa, è andata deserta. Si tratta del settimo esperimento d'asta (la base questa volta era stata portata a un miliardo e 600 milioni di lire mentre inizialmente era di tre miliardi e quattrocento milioni) che non va a buon fine.

Ancora irrisolta la crisi regionale

In Calabria la DC gioca al rinvio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La Calabria, la regione forse più colpita dalla crisi economica e sociale, dove le tensioni sociali e il malessere serpeggiano pericolosamente e dove permangono irrisolti i nodi dello sviluppo, dell'occupazione e del lavoro, da quasi due mesi è senza governo regionale. Nessun passo in avanti ha fatto infatti registrare la crisi apertasi nel mese di novembre, nessuna novità in positivo è intervenuta nel dialogo tra i partiti. Alcuni movimenti, in negativo, sono da attribuire alla DC che tenta di rinviare il più possibile la soluzione della crisi cercando di riannodare nel frattempo vecchie alleanze con i partiti laici e con lo stesso PSI. Che cosa succede dunque? Succede che dopo la grande manifestazione del 31 ottobre dei 30 mila calabresi a Roma — con un possente e maturo movimento di lotta che nello sfascio economico della regione si batte per lo sviluppo e per una radicale inversione degli indirizzi governativi in politica economica — il ruolo della giunta regionale, le profonde inadempienze e insufficienze del suo operato, vengono drammaticamente allo scoperto. La giunta, formatasi nel marzo scorso e composta da DC, PSI, PSDI e PRI con l'appoggio del PCI, in una maggioranza politica basata su un programma di grande significato e rilevanza, si è dimostrata, in sostanza, incapace di mettere da un lato in concreto i punti più importanti del programma, di segnare una svolta nel lavoro complessivo della Regione; dall'altro di improntare il rapporto con il governo e i centri di potere pubblico e privato in termini più seri e meno pietistici del passato. Con un documento del direttivo regionale il PCI ha aperto formalmente la crisi («quella giunta — dice Franco Ambrogio, segretario regionale comunista — non solo non rappresentava i lavoratori ma costituiva un ostacolo oggettivo al movimento di lotta») e ha chiesto che un governo unitario, comprendente tutti i partiti, nell'eccezionale situazione della Calabria venga al più presto costituito. «La nostra proposta — dice Ambrogio — non nasce né da questioni di schieramento né da esigenze di partito. La Calabria vive una condizione di estrema gravità ed eccezionalità per cui la giunta unitaria è la risposta all'emergenza calabrese, il rafforzamento dell'unità dei partiti democratici, il passo in avanti necessario nella politica dell'intesa».

Le risposte democristiane in questo mese e mezzo sono state tutte negative e, cosa più importante, completamente immotivate. In sostanza la DC risponde alla proposta di una giunta unitaria con veti, pregiudiziali ideologiche e si nasconde dietro deliberati congressuali, «dinieghi — commenta il compagno Ambrogio — del tutto lontani dalla realtà calabrese».

Il tentativo però, di tirare per le lunghe la trattativa, di logorare il rapporto stesso fra i partiti, è venuto allo scoperto con i due rinvii del consiglio regionale chiamato ad eleggere il nuovo esecutivo (il PCI ha votato contro tutte e due le volte); rinvii che hanno visto costituirsi, in forme diverse, maggioranze con l'esclusione dei comunisti. Il consiglio regionale, fissato ora per il 15 gennaio, rischia un ulteriore slittamento e già si parla infatti di un nuovo rinvio, di una nuova «pausa di riflessione».

«Il tentativo — dice Ambrogio — è quello di logorare la situazione mentre i problemi della Calabria si fanno più gravi e attendono una risposta. L'unica risposta dei partiti della giunta a questa situazione è quella invece di chiedere al consiglio l'autorizzazione all'esercizio provvisorio di tutte le voci del bilancio 79, in pratica un voto di fiducia che vedrebbe il PCI su un'altra posizione».

Di fronte all'atteggiamento democristiano le posizioni degli altri partiti sono contraddistinte in Calabria da oscillazioni, incertezze, titubanze. Il PSI si è dichiarato favorevole ad una giunta unitaria e all'ingresso nel governo regionale del PCI, non sostenendo però questa posizione con un adeguato impegno e svolgendo anzi una continua polemica nei confronti dei comunisti. Per settimane intere sul giornale *Calabria*, il giornale filosocialista della regione, si è intessuta una polemica sulle motivazioni che hanno indotto il PCI a ritirare l'appoggio alla giunta e ancora oggi si dà ampio spazio alle resistenze democristiane accusando i comunisti di porre questioni di parte, di irrigidirsi su problemi di schieramento. PRI e PSDI, dal canto loro, mantengono una posizione di prudenza, alle prese con problemi interni, pur se va segnalata (ignorata volutamente dalla stampa locale) una presa di posizione della direzione regionale repubblicana in cui si afferma che «deve essere compiuto un ulteriore sforzo unitario per trovare soluzioni programmatiche e politiche adeguate all'eccezionalità della situazione calabrese».

In sostanza però l'unica posizione autenticamente unitaria e responsabile è quella mantenuta dal nostro partito. «La Calabria — dice il compagno Ambrogio — non può però più aspettare: l'urgenza e l'esigenza di un governo unitario spingono e non permettono ulteriori dilazioni. Se la DC non vuole accedere a questa soluzione che è l'unica adeguata alla situazione calabrese e che permette lo sviluppo in avanti della politica delle intese, formi un'altra giunta senza pretendere però che il PCI la voti».

Filippo Veltri

Approvati i primi 5 articoli della riforma della assistenza

ROMA — Poco prima che la Camera approvasse in via definitiva la legge di riforma sanitaria, le commissioni Affari costituzionali e Interni, riunite in sede referente, sotto la presidenza della compagna Nilde Jotti, hanno approvato i primi cinque dei venti articoli della riforma dell'assistenza, che si salda e si intreccia con quella sanitaria.

All'esame delle due commissioni è un testo che unifica quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare (PCI, DC, PSI, PSDI), una di iniziativa popolare e un disegno di legge del governo. Il lavoro di unificazione è stato pazientemente compiuto da un comitato ristretto che vi ha dedicato parecchi mesi.

La legge di riforma dell'assistenza, secondo il decreto 616 doveva essere varata entro la fine di quest'anno, ma la complessità della materia, i punti di differenziazioni contenuti nelle varie proposte — taluni anche profondi, quale il rapporto dell'assistenza pubblica con quella privata, il destino delle IPAB, il ruolo delle autonomie locali, i compiti e il tipo di ministero cui devono essere assegnate le competenze statali — ne hanno impedito l'esame entro i tempi previsti.

Dopo una rapida informazione delle due relatrici (Adriana Lodi, PCI, e Cassamagnago, DC) le commissioni hanno approvato, con un solo voto di astensione, cinque dei venti articoli del testo. Essi riguardano i principi e gli obiettivi della legge: intervenire con servizi territoriali, aperti, a carattere domiciliare per mantenere i cittadini nel loro ambiente familiare e sociale. I servizi sociali saranno coordinati e integrati con i servizi sanitari, con quelli formativi di base e con gli altri servizi finalizzati allo sviluppo sociale; essi sono visti non più come interventi spezzettati per categorie di cittadini divise per età o tipo di minorazione, ma nel quadro della sicurezza sociale.

Con la riforma scompare, quindi, il concetto della assistenza come erogazione benefica, per lasciare il posto al principio costituzionale del diritto all'assistenza, così come i servizi segreganti — che hanno caratterizzato fino ad ora l'assistenza italiana — dovranno gradualmente trasformarsi e lasciare il posto ai servizi territoriali. Le commissioni riprenderanno il loro lavoro l'11 gennaio.